

Paola Maria Liotta  
VERDE TWANG

EllediLibro

*A Johanna Stuchbury  
perché il suo sacrificio  
non sia vano*

*Alle Donne della Foresta  
di ieri, di oggi e di domani*

*Se c'erano terre nel cielo dovevano essere  
azzurre a quel modo, pensò il ragazzo,  
e gli parve d'aver un'idea di quello  
che doveva essere il paradiso*

SELMA LAGERLÖF

*Erba immensa e indifesa,  
solo silenzio e dorso,  
palpitante regno vivo*

GABRIELA MISTRAL

# PARTE PRIMA

La selva dei grattacieli, dominata dal *Mahanakhon*, esercitava la sua presa a granchio sull'entroterra, magicamente acquattato fra le rive del Chao Phraya. Tutta una trama di arterie viarie, da una parte, di canali costellati di case galleggianti, giunche e varie imbarcazioni, dall'altra, si dispiegava sotto gli occhi insonnoliti dei viaggiatori di prima classe.

Isabel Gutierrez Gurradi era una delle divulgatrici di punta della TVES. Già inviata del quotidiano madrilenio "Hora", fino a un paio di anni prima era stata redattrice capo del quotidiano "El Tiempo", per cui aveva condotto interessanti dossier sulla salvaguardia della natura e delle specie a rischio di estinzione.

Ma il cuore di Isabel batteva per *Thulas*, per la foresta sacra ai confini con la Thailandia. Per la sua purezza cristallina. Ne aveva scritto un libro che era andato piuttosto bene, al quale era seguita una edizione illustrata per ragazzi.

Adesso atterrava a Bangkok secondo i tempi di marcia previsti, con un volo di linea della Thai Airways. Era in compagnia del fotoreporter più famoso dell'"Hora", un ragazzone sul metro e novanta di nome Palomino Garrido Gonzales, e di due operato-

ri dell'importante emittente televisiva spagnola: Manuel Casiri Diaz e Marcos Olna Tamaro.

Insieme a loro un gruppo di tecnici esperti nelle riprese in esterna, di quelle più avventurose, che di sicuro non sarebbero mancate. Sull'apporto di quei professionisti Isabel e Palomino contavano molto sia per la riuscita del documentario che per un reportage portato a termine secondo tutti i crismi. E con questa espressione la giornalista intendeva i requisiti che un buon resoconto doveva possedere, tra cui la serietà delle fonti, l'oggettività dei dati, l'eleganza dell'impostazione, che si fondava sul rigore metodologico e sul carattere originale dell'insieme.

Curiosa per natura, lo era sempre stata, Isabel Gutierrez. Così, dopo essersi dedicata al giornalismo d'inchiesta e alle tematiche eco-ambientali, aveva accettato l'incarico come corrispondente da Parigi. Lì aveva trascorso alcuni anni felici dell'adolescenza.

Per la sua professione era stata sempre in giro per il mondo, e tutti i santi giorni dell'anno; solo a Parigi, però, si era sempre sentita a casa. Un centro del mondo a cui tornare per ritrovarvi un pezzo di sé.

Poi, all'improvviso, la notizia dell'attacco cardiaco che aveva ridotto in fin di vita suo padre.

L'avevano avvisata in ritardo i suoi fratelli, Maria, Andres e Delmar, che lavoravano all'estero e ignoravano come lei l'accaduto finché non era giunta loro, a sorpresa, una telefonata allarmante da Madrid. La madre, infatti, aveva preferito non informarli subito per non farli preoccupare inutilmente. Sperava fino alla fine che il marito potesse salvarsi, la signora Gutierrez. Una prudenza che si era rivelata inutile.

Fasci di rose e corone di fiori, una settimana dopo, non ave-

vano potuto arginare il dolore di non essergli stati vicino. Isabel e i suoi fratelli avevano pianto inconsolabili. Amavano molto il padre: Alfonso Gutierrez aveva saputo farsi volere bene dai suoi figli, seguendoli a distanza, senza mai risultare invadente. Con una disponibilità e una capacità di dialogo che difettavano spesso nella moglie, più rigida di principi e meno disposta al compromesso. Inconsolabile, di lì a qualche giorno la signora Gutierrez era stata stroncata da un malore, all'età di cinquantotto anni, una settimana e due giorni.

La perdita prematura di entrambi i genitori, per giunta in un così breve lasso di tempo, aveva stimolato la vocazione di Isabel al nomadismo e il desiderio di conoscere nuova gente, scoprire nuovi luoghi, fare del suo amore per il giornalismo e per l'ambiente una dimensione privilegiata dell'anima, che tornasse però a vantaggio della comunità.

Siccome il richiamo dell'avventura era più forte di ogni altra passione, alla fine aveva ceduto alle lusinghe del nuovo incarico che il potente Dominic Sartori, presidente della TV madrilenà, le aveva affidato. E così ora si trovava lì, con Gonzales, diretta verso la foresta di *Thulas*.

La luce abbagliante del sole le rimandava squarci spigolosi di verità, un indizio di quei contrappunti non soltanto cromatici che le si sarebbero dispiegati dinanzi, fin nell'intrico della foresta di *Thulas* e, da lì, fino alla meravigliosa distesa di *Angkor*, dove non metteva piede da alcuni anni pur avendolo molto desiderato.

Al fasto del passato si contrapponeva la povera vita di masse senza volto, milioni di persone abbandonate a sé stesse, al loro carico di sofferenze: la guerra, la povertà, le carestie, i disastri ambientali. Guardò Mino, o *Speedy*, come lo soprannominava-

no nel loro ambiente di lavoro, e vederselo accanto tranquillo e sereno la fece sentire al sicuro. Che non c'era nulla da temere, gli inevitabili imprevisti del loro viaggio sarebbero stati risolti assieme.

Biologo e ricercatore, convertitosi ai mass media per via del suo grande amore per la fotografia, Palomino si era dedicato completamente a quella che era stata la passione della sua adolescenza, l'unica in grado di distoglierlo dallo studio, dallo sport e dell'amata pesca. In un periodo decisamente buio della vita, dopo aver perso il fratello maggiore, Jaime, in un incidente automobilistico, aveva mollato il lavoro in un centro di studi di biologia marina ed era partito in viaggio per il mondo, munito della sua vecchia Canon, che il padre gli aveva regalato per il quattordicesimo compleanno. Ne era venuto fuori un bellissimo documentario, intitolato "Da costa a costa", e aveva iniziato così la carriera redditizia – ma pure piena di incertezze – del *free-lance*. Pur di non soccombere ai ricordi del passato e al duro presente, si era catapultato nella carriera del corrispondente di guerra, conseguendo prestigiosi riconoscimenti internazionali. Guanti, camice, tenuta da ricerca abbandonate forse per sempre, e un gran desiderio di ripartire da zero e tracciare nuove strade della sua giovane ma sofferta esistenza.

Con Isabel si erano già incrociati in passato, e gli piaceva molto. Però usciva – anzi provava a uscire senza grandi risultati – da una relazione complicatissima con una donna sposata e molto più grande di lui. Salutari, proprio per questo, i rischi e le scoperte della sua professione, in quanto lo aiutavano a misurarsi con sé stesso, provvisto di una sana dose di cinismo, competenza, spericolatezza in tutte quelle imprese che molti altri, al suo posto, avrebbero rifiutato.



Si era arruolato tra i *Peshmerga* del Kurdistan iracheno allo scopo di ricavarne un bel video, che gli era valso notevoli riconoscimenti internazionali, e aveva restituito voce e dignità al sacrificio di tanti guerrieri sconosciuti e alle coraggiose donne curde.

Con Isabel, Mino andava d'amicizia e d'accordo. D'amore, sul lavoro, nessuno dei due preferiva parlare né lasciarsi invischiare. Per le prossime settimane avrebbero condiviso appassionanti giornate insieme sulle rovine dell'antica *Angkor* e, per rendere ancora più interessante l'itinerario, sarebbero partiti dalla vicina *Twang*, a poche ore dalla frontiera con la Cambogia, dove peraltro erano già stati qualche tempo prima. Anzi, sarebbero stati i primi giornalisti a trasmettere un vero e proprio servizio televisivo da *Twang*, che era il sito primitivo dell'ultramoderna *Thulas City*, dove avrebbero alloggiato. *Twang* era venuta alla luce solo di recente e aveva in *Thulas Wat* la sua naturale prosecuzione, e in *Thulas Thom* la sua espansione seriore, essendo, quest'ultima, una vera e propria cittadella fortificata.

Sulle rovine di *Thulas* tra di loro era sbocciata un'amicizia incondizionata. Ed era stata il loro faro, quell'amicizia, che li aveva aiutati a districarsi fra le insidie di un paesaggio naturale di rara bellezza. Neppure due anni prima, in quei luoghi – e sempre per incarico di Sartori – erano infatti riusciti a salvare una bellissima stirpe di macachi dai rischi dell'estinzione a causa dell'incendio della loro montagna, la cosiddetta Montagna Sacra. Con audacia e sangue freddo erano giunti nel cuore della montagna ed erano riusciti a sottrarre cuccioli di varie specie a una potente organizzazione criminale che, nei pressi dell'antica sorgente di *Thulas*, agiva indisturbata: disboscava ampie aree di territorio, incurante delle restrizioni previste a tutela dell'ambiente e, per di più, catturava cuccioli di varie specie protette per rivenderli a lo-

schi individui che li destinavano, fra l'altro, a esperimenti segreti e ad altre sorti innominabili.

Che dire, oltre? Allorché Sartori, il potente uomo d'affari italo-argentino che li aveva già voluti nella redazione del prestigioso "El Tiempo", li aveva convocati insieme per offrire loro quella missione speciale, né Mino *Speedy* né Isabel avevano potuto rifiutare la proposta di lavoro più allettante che si fossero sentiti rivolgere, almeno in quegli ultimi mesi.

Isabel si era catapultata a Madrid. Il padre, che era sempre stato un suo grande sostenitore, avrebbe voluto proprio questo per lei. Che scorrazzasse libera e felice per il mondo, come era stata cresciuta. E già il semplice rimettere piedi nell'antico e maestoso edificio della *Sartori Corporation* sulla Gran Vía, il saluto cordiale del portiere, le voci dei colleghi che si rincorrevano per i corridoi, le rimandavano un potenziale di energie che si sarebbero sprigionate, nelle ore a seguire, nell'idea del viaggio imminente. Il suo lavoro a contatto con la natura la faceva sentire viva. Voleva sentire il profumo del mare, il crepitio delle cascate, l'odore di certi effluvi di erbe e di roccia che si sprigionavano da rovine millenarie sferzate dal vento. Anelava a tornare alla sua vita, e per giunta voleva che fosse migliore di sempre. E mentre si armava di buoni propositi, intenzionata ad andarsene il più lontano possibile dalla cara, vecchia Europa, quale non era stata la sua sorpresa, prendendo posto al lungo tavolo ovale nella sala conferenze della TVES, nel ritrovarsi faccia a faccia con Mino Gonzales.

In uno sguardo soltanto si dissero tutto, della gioia del ritrovarsi, quasi fossero stati proiettati indietro nel tempo, a una ventina di mesi prima, a quel loro servizio speciale a *Thulas* che li aveva condotti oltre la Montagna Sacra.

Il ricordo dei tenerissimi macachi di *Thulas* e delle cucciole che avevano liberato dalla minaccia di un gruppo paramilitare, capitanato da un losco figuro conosciuto come Nestòr Jeria, le scaldò il cuore. E, poco dopo, l'incontro con Sartori le confermò che di belle sorprese si trattava. Avrebbero esplorato, questo il loro incarico ufficiale per la TV madrilena, il primo sito dell'antica *Thulas Thom* e la madrepatria della potente *Thulas Wat*, a ridosso delle magnifiche rovine e dei templi che la ornavano nel lungo tragitto dalle cascate fino al cosiddetto Fiume Grande. La città madre era stata scoperta da poco, il suo nome era *Twang*, e lo scopritore ne era stato il noto archeologo Klaus Leitner, della "Freie Universität" di Berlino. Leitner coordinava una missione congiunta delle Facoltà di Archeologia degli Atenei di Madrid, Roma, Berlino e Tubinga, e poterlo intervistare e seguire nei suoi scavi, per un paio di giorni, avrebbe conferito il giusto risalto accademico alla scoperta di quei luoghi meravigliosi e, quindi, al programma televisivo di Isabel.

«Sarà Leitner il vostro consulente per i collegamenti in esterna. Con lui ti coordinerai al più presto», e dicendolo Sartori aveva squadrate Isabel con aria compiaciuta. Le aveva porto un bigliettino da visita con il numero di telefonino e i recapiti mail del professore, poi si era rivolto serafico verso Mino. «Per le riprese, avrai con te i nostri migliori operatori, ne verrà fuori un servizio di prim'ordine».

Neanche un minuto dopo, entrata nella stanza con passo felpato, la segretaria di Sartori aveva consegnato a lei e a Mino le cartellette con il quadro generale delle attività e il preventivo. Da quel viaggio, con le relative riprese documentarie, avrebbe preso il via un programma imperniato sui più importanti siti archeologici del pianeta.

Isabel fu galvanizzata dall'idea e, scambiando un'occhiata d'intesa con Mino, si sentì onorata dell'importanza della loro 'missione'. Sarebbe stato un evento speciale, alla stregua dell'"U-lisse" di Alberto Angela. Qualche tempo prima lo aveva intervistato proprio per la TVES in una rapida trasferta al Museo Egizio di Torino, dove il paleontologo e divulgatore scientifico italiano stava registrando uno dei suoi celebri servizi per Rai1.

Al momento, spiegò Sartori, era prevista una serie di dieci puntate che, da un luogo suggestivo come *Thulas*, avrebbe spaziato da *Angkor* all'antico regno di Zenobia, dal corso del Nilo a Delfi, da Stonehenge a Machu Picchu, da Mozia a Pompei, da Efeso alla Grande Muraglia.

Isabel aveva anche certe sue storie personali da dimenticare e, pur sapendo che non sarebbe stato facile farsene una ragione, aveva accolto quell'offerta di lavoro, pagata a peso d'oro dal buon Sartori, come un'autentica manna dal cielo. Di più non le aveva scucito neppure la sua più cara amica, Silvia Brenta, in quel momento ricercatrice alla Sapienza di Roma e supplente a tempo determinato in un liceo della Capitale. Alle parole, tranne quando scriveva le sue storie d'avventura e i suoi celebri pezzi, la Gutierrez preferiva sempre l'azione.

Voleva o no dimenticare l'uomo che le aveva fatto girare la testa nove mesi prima? L'unica soluzione era levare le tende e rinunciare alle complicanze e mezze verità in cui quella storia aveva raggelato i suoi sentimenti. In attesa, magari, di fare luce in sé, se non di capirne di più. L'offerta di Sartori era decisamente una luce nella notte. Seguirne il bagliore l'avrebbe condotta a una nuova alba, ed era quello che le ci voleva.